

Α. Ι. Α. Ρ.

IL PRINCIPE EREDITARIO

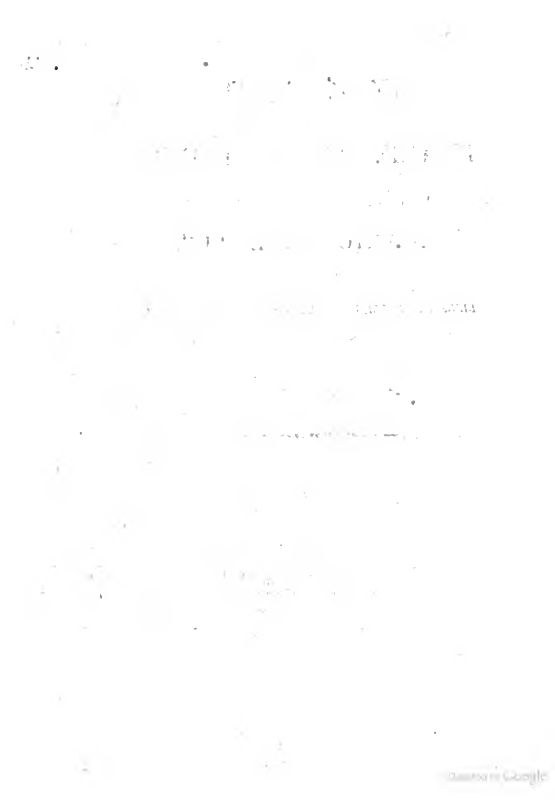
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

VICARIO GENERALE.

RIFLESSIONI POLITICHE SULLA LIBERTÀ DELLA STAMPA.

DALLA TIPOGRAFIA DI CARLO CATANEO

Strada Trinità de' Spagnuoli N.° 8



Altezza Reale

Un Ministro della Religione ha osato di sostener la libertà della stampa contro la Legge da V. A. emanata il dì 26 Luglio 1820, a discapito della morale, e del Dogma Cristiano. E' dovere che un altro Ministro della Religione impieghi la sua penna, sebben ritardato dal livore, e dall'intrigo, a smentirlo degli errori di cui è sparso lo scritto da lui dato sotto il dì 30 dello stesso mese. Si compiacca V. A. di accettar queste poche riflessioni dettate dallo zelo per la verità, dall'entusiasmo per la Patria, e dalla gratitudine pei travagli che soffre per noi, la cui memoria vivrà pure nelle nostre ceneri.

L'Abbate Rosselli ha confuso la libertà politica della stampa con quella che dicesi morale, dando una interpretazione arbitraria al §. 24. dell'art. 131. della Costituzione di Spagna, ove tra le facoltà delle Corti annovera anche questa *di proteggere la libertà politica della Stampa*. Egli ne dà tre interpretazioni. La prima: *Idea politica può esser il progetto di una legge; la censura di un'altra; il Culto più o meno a permettersi, a tollerarsi, a stabilirsi: le qualità dell'uomo che intende promoversi al maneggio de' pubblici affari*. La seconda: *Idea politica può ben essere l'esposizione che si faccia al popolo di attentati commessi alla Costituzione, con dimostrazioni che si tenti abbattere, e distruggere la sua libertà, annientare i suoi diritti*. La terza: *Idea politica può esservi in que' proclami eccitanti il popolo, perchè non lasci respingersi nella schiavitù*.

Or che ciascuna di queste interpretazioni è affatto capricciosa, e l'opposta all'idea di libertà politica, e distruggente i

veri, e sodi interessi nazionali, chi è che non l'intende a prima vista? Cominciamo dalla prima.

E' libero stampare sul progetto di una legge; è vero: e sulla censura di un'altra; vi consento pure: ma bisognava aggiungere a chi si dovesse presentar la censura. Al popolo forse? e chi più in questo caso rispetterebbe le leggi? Ogni cittadino può ben escogitare, e manifestar al Pubblico i mezzi onde perfezionar le scienze, e le arti, promuovere il Commercio, migliorar i prodotti del suolo, mantener l'equilibrio colle Potenze estere, regular l'interna polizia ec.; e progettarne le leggi corrispondenti; non già far la satira, e produrre eccezioni a quelle già sanzionate, appresso gl'individui che non hanno il potere di farvi il menomo cambiamento. Gli uomini differenti sì nel pensare, come lo sono nella fisionomia; e quel che è più, divisi l'uno dall'altro per interessi privati, ciascuno crederebbe che vi dovesse essere una legge secondo il proprio genio; e ciascuno vorrebbe non osserrar le leggi vigenti, perchè non accomodate ai suoi fini particolari. Che se mai taluno credesse necessaria una interpretazione, o derogazione, o abrogazione rispetto ad alcuna legge; dovrebbe in questo caso dirigersi non al popolo, ma al corpo legislativo, cui tutta la nazione ha conferito il potere di bilanciare il bene comune col privato.

Vuole inoltre che sia libero lo stampare sul *Culto più o meno a permettersi, a tollerarsi, a stabilirsi*. Se si parla di tolleranza, la Storia ci somministrerà lumi sufficienti a rilevare che questa è un'idea antipolitica, ed affatto contraria alla libertà della Costituzione. Geroboamo re d'Israele si avvide per tempo che l'unità del culto avrebbe o presto, o tardi prodotta la riunione de'sudditi suoi con quei di Guida; e credè di assicurare per se, e pei suoi successori il trono delle dieci tribù sulla base dello scisma de' vitelli d'oro, non permetten-

do a chiechessia di passar in Gèrusalemme ad offerire nel tempio di Dio. Questo prova che la diversità de' culti in uno stesso popolo produce diversità di pensare, diversità di costume, spirito di partito, e divisioni radicali che han fatto vacillare i troni, ed han messo la desolazione ne' popoli. Gli Antiochi vollero distrugger la religione giudaica per assoggettire più effacemente i Giudei: si sa quanto sangue essi sparsero in questa occasione.

Le leggi di Caronda, e di Zelcuco sulla inviolabilità del patrio culto; la condanna di Socrate accusato di empietà per aver insegnato l'unità di Dio con discredito della superstizione ateniese; il pericolo che corsero Anassagora, e Stipone per aver detto che il Sole, e Minerva non erano Divinità; la sentenza di morte contro di Alcibiade per avere nell'ubriachezza sparato de' misteri di Cerere; la testa di Diagora messa al taglione per causa di Ateismo; questi, ed altri fatti che tralascio, sono un testimonio irrefragabile dello zelo che avevano i Greci per l'unità di religione.

„ Troveremo noi più di tolleranza appresso i Romani? Una „ legge delle 12 Tavole vieta di introdurre delle Divinità, e de' „ riti stranieri senza l'approvazione de' Magistrati. Cicerone sostiene lo stesso in un progetto di legge: egli riguarda come „ un delitto capitale il ricusar di ubbidire ai decreti de' Pontefici, e degli Auguri; e fa rimentar questa disciplina fino a „ Numa. Nella sua aringa per Sesto mette la religione, le cerimonie, gli auspicj, gli antichi costumi al rango delle cose che „ i Capi della Repubblica devon mantenere, e far osservare sotto le medesime pene capitali. In Dione Cassio Mecenate consiglia ad Augusto di reprimere tutte le innovazioni in fatto di „ Religione, non solo pel rispetto degl' Iddii, ma anche perchè „ questa temerità può cagionar delle turbolenze, e delle sedizioni in una Monarchia. Gli editti di Nerone,

„ e de' suoi successori contro i Cristiani, e il loro sangue versato per 500 anni sono un seguito delle antiche leggi, e delle usanze costantemente osservate in Roma (*Encyclopédie méthodique art: Tollerance Intolerance §. 12*) „. Gli antichi adunque riconoscevano dall' unità del culto l' unità sociale: e noi in un' epoca rischiarata da tanta luce siamo i soli a non vedere che lo scrivere, e il parlar liberamente di tolleranza religiosa è distruttiva del bene che vogliam procurarci per la Costituzione richiesta. Abbiamo forse dimenticato le discordie, e le guerre civili che travagliarono tanto l' Inghilterra pei Wiclefisti, e Presbiteriani sotto Arrigo VIII. ed Elisabetta sua figlia; la Polonia pei Calvinisti sotto Arrigo III; la Germania pei Luterani sotto Carlo V.? Ancor non è chiusa la scena commovuta che ci aprì sotto gli occhi questa prima funesta cagione in Francia, sulla quale non verseremo abbastanza le lagrime.

Se poi si parla di stabilimento di religion novella, dimando: Che! siamo ancora in forse di religione a seguire? Quella religione che ha potuto reggere qual rupe immota alle cruento persecuzioni de' Cesari; al torrente de' vizj allor dilatati per tutta la terra; ai sofismi della filosofia pagana; agli errori degli eresiarchi: quella religione che ha sì gloriosamente trionfato degli ultimi disperati sforzi che si fecero a di nostri per ischianarla dal mondo: quella religione che per la purità della morale, per la sublimità del Dogma, e per la maestà del rito assicura unicamente i rapporti dell'uomo con Dio, de' cittadini fra loro, e de' sudditi al trono; e che presenta tutti i rimorsi al malvaggio per ritrarlo dal vizio, e i più forti incitamenti all' uomo onesto per la virtù: quella religione, dico, aspetterà ancora il suo destino da noi, che più degli altri dovremmo saperle ^{il}grado!

Non ostante si vogliono osservar le conseguenze che seguirrebbero al preteso cambiamento. „ Posto che in uno sta-

7
 „ to (qual' è il nostro) non vi è che una sola religione an-
 „ tica che fa parte delle leggi sulle quali una Monarchia sus-
 „ siste da più secoli, della verità, e della santità della quale
 „ tutto il mondo è intimamente persuaso: se sopraggiungo: o
 „ de' Predicatori coll'idea di stabilirne un'altra che sembre-
 „ rà (e lo sarà di fatto) falsa, pernicioso, capace di solle-
 „ var tutti gli spiriti, e di rivoltarli contr'ogni autorità, di
 „ accender il fuoco della guerra fra i diversi membri dello
 „ stato, e che non si può stabilire che per la distruzione
 „ dell'antica; qual partito deve prender il Sovrano? Deve la-
 „ sciar a questi nuovi Dottori la libertà di far de' proseliti,
 „ esporre i suoi sudditi al pericolo di esser sedotti, rischiari-
 „ si egli stesso di ricever la legge de' settarj, e di esser ri-
 „ dotto a scegliere fra la perdita del trono, e l'apostasia? Nin-
 „ no degli Apostoli della *toleranza* non si ha ancora presa la
 „ pena di esaminare, e di prescrivere la condotta migliore a
 „ seguire in simile congiuntura (*la medesima Encyclop. ivi*
 „ §. 5.) „

Pur dovea leggere l'Abbate Rosselli l'art. 12 della Co-
 stituzione di Spagna da noi adottata, e giurata, espressa in
 questi termini: *La Religione della Nazione Spagnuola è pre-
 sentemente, e perpetuamente sarà la Cattolica Apostolica Ro-
 mana, unica vera. La Nazione la protegge con leggi savie,
 e giuste: e vieta l'esercizio di qualunque altra religione.* E'
 dunque anticostituzionale il parlar di tolleranza, e di scelta
 per conto di questa religione, di cui egli dovrebbe esser di-
 fensore non men che Ministro.

Egli vorrebbe schermirsi da questo rimprovero, dicendo
 che i *dogmi della religione* è fuor di tempo temere che sieno
 da proclami attaccati. Io però non saprei qual senso affigere
 a queste parole dopo la sua idea già sviluppata. *E' fuor di tem-
 po*, perchè ognuno dev'esser persuaso che nulla si può far di

più contro all'invincibile nostra religione: sarebbe questo il senso naturale. Ma se per non esser discorde a se stesso, qualche altro senso velenoso vi cova; mi protesto che arrossisco di metterlo sul suo labro.

No, che la legge da V. A. emanata di accordo co' suoi Ministri non meritava l'affronto di aver fatto nascere un interesse di religione per nascondervi sotto le particolari ambizioni. Il non voler le persone dell'interino Governo sentirsi vilipeso il loro nome per le piazze, e per le bettole, è un diritto che loro appartiene, o l'interesse commune il vuol mantenuto. Nè questo è un far nascere interesse di religione, qualora si vuol libera la stampa anche in materia di religione. Questa legge non ha insidiato la libertà de' popoli; ma la sostiene: nè ha dato luogo al Pretismo di frammischiarli dove non deve; anzi l'invita giusto là, dove il dovere li chiama. Il pretismo non deve frammischiarli negli affari di religione? quai dunque saranno le sue incombenze? Ed il Sig. Abbate, che, o il voglia, o no, deve appartenere al pretismo; perchè in luogo di occuparsi delle cose ecclesiastiche, si frammischia negli affari politici che non sono di sua pertinenza?

Non si leggeranno dunque mai più i *Calvini*, i *Luteri*, gli *Obes*, gli *Spinoza*, i *Baili ec. ec.* E perchè si hanno a leggere questi buoni Autori? forse per conoscer tutto ciò che seppero dire di contrario alla Religione? Ma non sapeva egli che tutto è vecchio, quanto scrissero questi Signori? e che nulla rimaneva loro a dir di proprio oltre le stravaganze di Simon Mago, di Cerinto, di Ebione, di Celso, di Porfirio, di Marcione, di Pelagio ec.? E perchè vorrebbe egli esporre gl'incauti a questi errori, pria di saper gli argomenti co' quali furono confutati in origine da' primi Padri della Chiesa? Si leggano pur questi libri galanti; ma da chi può, e deve, sotto l'autorità, e giudizio della Chiesa, la quale sa come, ed a

9
chi concedere una tal facoltà, a guisa di una madre che non permette a' proprj figli di trastullarsi con degli strumenti perniciosi, e li accorda solo quando ne conoscano l'uso, e li sappiano adoperare senza nocimento veruno.

Finalmente alla prima sua idea politica vuol che appartenga pur lo scrivere *sulle qualità dell'uomo che intende promoversi al maneggio de' pubblici affari*. Ma chi son mai questi uomini? i Ministri forse? E qual diritto hanno i Cittadini di sindacar questi nomini, qualora il re in forza del §. 16. dell' articolo 71. della Costituzione ha la facoltà di *nominare, e separare a suo piacimento i Segretarj di Stato, e del Li-spaccio*? Poichè la Costituzione gli ha lasciata libera la scelta de' Ministri, restano i Cittadini esclusi dal diritto di saper le loro qualità: il re sceglie chi vole; alla Nazione radunata in parlamento spetta solo vegliar sulle loro operazioni, dissipar le loro cabale che mai potessero ordire, e nulla più. Saranno forse i quaranta membri da formare il Consiglio di Stato? Ma questi vengono presentati *in una Nota triplice composta di individui di tutte le classi, Ecclesiastici, Grandi, ed altri: ed il re ne sceglierà quaranta, prendendoli proporzionatamente dalle suddette classi* (art. 254). Si potrebbero dunque senza nota di contradicenza denigrar dalla nazione quelli che la nazione propone? Lo stesso si intenda per conto de' membri del Parlamento.

A buon conto, o questi uomini sono da promoversi, o furono già promossi, o furono anche deposti pel cattivo esercizio delle loro funzioni, e per le pessime loro qualità. Nel primo caso, non è la satira, o la diffamazione il mezzo per allontanarli dalle Cariche civili: bisogna che chi li conosce da vicino, per zelo del bene pubblico se ne costituisca accusatore, dimostri i fatti a lui noti, e si faccia garante delle sue assertive. Nel secondo caso, niuno ha dritto di parlarne, per

quel che ho dimostrato. Nel terzo caso è da vile abusar della vittoria, insultar ai vinti, opprimer gli oppressi: ed è da libellista, e da nemico della Patria il fomentar con delle Satire, e delle maldicenze le animosità, e le dissenzioni fra cittadini.

Se Cicerone *in sostegno de' suoi assunti allegava sempre i vizj de' nemici della Patria*: bisogna riflettere che quegli parlava al Senato, e non affiggeva cartelli, nè spargeva satire, e libelli infamatorj per le piazze di Roma. Le Filippiche contro Antonio, le due Catilinarie, l'Orazione contra Verre, e tutto ciò che si trova sparso nelle altre sue parlate, tanto è lungi che possa in menoma parte appoggiar la pretensione del nostro Abbate; che anzi sono la scuola de' doveri di un cittadino zelante del bene pubblico. Non hassi che a leggere l'avvertimento che dà a Marco suo figlio, per rimanerne convinto. Egli esortandolo allo studio dell'eloquenza, che ha per oggetto la difesa, e l'accusa, dice: *Ma ciò (l'accusa) non dee farsi nè spesso, nè mai, se non o quando il bene della repubblica il richiede, come fecero que' che testè ho nominato: o a motivo di vendicar se stesso dalle altrui persecuzioni, come i due Luculli; o di difender altrui, come noi pei Siculi, e pei Sardi. Si faccia dunque qualche volta, o non spesso. E se occorre a taluno doverlo fare di frequente, se ne rimetta alle facoltà della repubblica, per conto della quale non è riprensibile il vendicarsi frequentemente de' nemici pubblici: sempre intesi che non si oltrepassino i limiti della moderazione.* (Offic. lib. II. c. 14). Si osservino queste regole; e non si sarà più nè libellista, nè perturbatore della pubblica tranquillità.

L'altra interpretazione ch'egli dà alla libertà della stampa è quella di esporre in faccia al popolo gli attentati commessi alla Costituzione, con dimostrazioni che si tenti abbat-

tere le sue leggi; distruggere la sua libertà, annientare i suoi dritti. Avrebbe detto bene senza quella parola *al popolo*. Quici che potrebbero attentar alla Costituzione sarebbero o i Ministri, o i Deputati del Parlamento: contro di quelli si deve aggire presso il Parlamento attuale, perchè procuri o di attraversar le loro trame, o di farli dimettere: contro di questi, presso il Parlamento nuovo; perchè ne diano conto; ammen che non si pretenda di metter il popolo a rivolta per ogni cosa che a taluno sembrasse malfatta.

Nella terza interpretazione vorrebbe che fosse libero il far *proclami eccitanti il popolo; perchè non lasci respingersi nella schiavitù.* Qui dice lo stesso che nell' antecedente; sen non che vi aggiunge l'idea di *proclami eccitanti*. Possibile! che l'Abbate Rosselli scrivendo a questo modo non si avvedeva del torto che faceva a se stesso, ed alla Patria? Se ad ogni individuo fosse libero eccitare il popolo alle rivolte; addio sicurezza interna, addio ordine pubblico, addio stabilità di Costituzione: tutti i giorni saremo in rivolta; e ciascuno pensando nel torbido vorrà tirare al suo partito: ed ecco le divisioni, le violenze, i delitti, le stragi: ed in fine, o la tirannide di que' che prevalgono, o l' invasione degli stranieri chiuderà questa scena miserevole. Gli attentati alla Costituzione spetta saperli alla Nazione riunita in Parlamento: ed a lei spetta, non ai privati, occuparsi dei mezzi onde serbar illec i dritti nazionali.

Altezza, per non istancar la vostra pazienza, tralascio di analizzar il rimanente di quello scritto, che attacca di fronte le ottime qualità che vi adornano, e la gloria della nostra nazione, cui difender sarebbe un audacia maggior dell' offesa. V. A. ha saputo opportunamente reprimere gli abusi della stampa, ugualmente che si è dovuto fare in Ispagra, ed in Francia. Il popol tutto non *abborrisce* la sudetta legge de' 26 Lu.

glio: anzi con sentimenti di trasporto applaude (eccetto pochi) le premure che si dà per non *suffogare i suoi sacri dritti di libertà*, e per non *debellare il sacro balardo che possa sostenerla*. Fino a tanto che il Parlamento costituzionalmente convocato non veniva a far le modificazioni occorrenti, non si poteva assolutamente vivere nell'anarchia: le leggi provvisorie erano necessarie: *e l'effetto non era prima della cagione*.

Si degni adunque V. A. di contentar il popolo che frema a tanta audacia, e render sempre più glorioso il suo nome, evitando colla sua somma saviezza che non resti la nostra nazione sfreggiata in faccia al mondo civilizzato per la barbarie, e pei disordini della male intesa libertà della stampa.

Son queste le riflessioni, ed i voti che pieno di riconoscenza, e di rassegnazione umilia a V. A. R.

(26 Settembre 1820.)

Il più ossequante ed ossequioso Cittadino, e Suddito
L' Abate G. P.